

# Via al congresso A metà gennaio le assise della Quercia

## Ieri la proposta della segreteria dei Ds A ottobre il documento politico di Veltroni

ALDO VARANO

ROMA Si farà a metà gennaio il congresso dei Ds. E sarà un congresso vero, reale, con un dibattito ampio e una riflessione piena sui temi di fondo della sinistra italiana, del suo maggiore partito e dei suoi gruppi dirigenti. La proposta è stata fatta ieri pomeriggio da Walter Veltroni alla riunione della segreteria nazionale della Quercia (presente la delegazione permanente dei segretari regionali e provinciali) che l'ha fatta propria e la girerà, subito dopo il festival dell'Unità, alla direzione nazionale diessina e all'assemblea congressuale cui spetta la decisione finale. Ma è difficile, anche alla luce del dibattito delle ultime settimane, che vi possano essere sorprese. Ormai non ci dovrebbero essere dubbi: il primo importante evento politico italiano del nuovo millennio - l'ha ricordato Pietro Folena - sarà il congresso diessino.

I dirigenti della Quercia si sono trovati a dover scegliere tra l'immediato svolgimento del congresso o un suo lungo scioglimento. Elezioni regionali e questione aperta dei referendum

avrebbero potuto creare un vero e proprio ingorgo pesando negativamente sul congresso. Veltroni, racconta il tam-tam delle indiscrezioni, avrebbe fatto pesare con forza un argomento poi rivelatosi decisivo: se vogliamo un congresso reale, così come ci serve, con una discussione critica capace di andare alla radice dei problemi e di affrontarli positivamente - avrebbe più o meno

spiegato il capo dei diesse - non possiamo farlo né subito prima delle elezioni regionali né subito dopo. A ridosso delle regionali ci sarebbero troppi condizionamenti. Dopo: in caso di vittoria, si

avrebbe un congresso celebrativo; in caso di sconfitta, sulla lucidità prevalebbe l'impatto negativo delle elezioni. Da qui la decisione di far presto (non a febbraio come pure si era ipotizzato, ma, appunto, a metà gennaio) per non dover spostare tutto alle calende greche.

Ma il congresso anticipato,

questo l'altro punto forte del ragionamento di Veltroni, non può in nessun caso significare un congresso frettoloso o di parata. I Ds hanno bisogno di una discussione approfondita, di prendere decisioni adeguate al rinnovamento strategico a cui stanno lavorando e al ruolo che svolgono nella società e nel governo italiani. La soluzione è stata quindi quella di una sferzata al partito per spingerlo a una stagione intensa di discussione, iniziativa e dibattito. Entro l'anno, a partire dal mese di ottobre, i congressi regionali; a metà gennaio, quello nazionale preparato da una discussione capace di affrontare anche i nodi e le difficoltà emerse dalle ultime tornate elettorali. Folena ha annunciato per i giorni successivi alla festa nazionale dell'Unità la presentazione del documento politico congressuale di Veltroni.

Sull'accelerazione hanno giocato le richieste e le divisioni delle scorse settimane sulla data? Insomma, i Ds si sono preoccupati di non apparire divisi perfino sulla data congressuale? Folena, parlando coi giornalisti dopo la riunione, ha smentito con nettezza quest'ipotesi. «A parte una nostra fragilità comunicativa -



## Roma: una festa più lunga per la campagna elettorale

ROMA I Ds di Roma prolungheranno di una settimana fino a domenica 26 settembre la Festa de l'Unità, trasformandola in Festa dell'Unità, con l'obiettivo di reperire finanziamenti per la campagna elettorale per le elezioni regionali di tutta la coalizione di centrosinistra. Lo ha annunciato il segretario della Federazione romana dei Democratici di sinistra Roberto Morasut sottolineando che l'incasso di questa settimana in più «sarà sottoscritto per la campagna elettorale per le elezioni regionali di tutta la coalizione di centrosinistra». Il concreto passo verso la maggiore unità della coalizione è stato annunciato nella conferenza stampa di bilancio della Festa de l'Unità di Roma che, cominciata il 7 luglio, terminerà domenica prossima 19 settembre. La festa, la più lunga in Italia, in due mesi e mezzo ha avuto oltre un milione di presenze e, secondo i Ds, è stato senza l'altro aggiunto l'obiettivo dei 400 milioni di incasso. Durante la festa ci sono stati 187 dibattiti, tra gli ospiti 25 ministri e sottosegretari, 15 assessori romani e laziali, 50 parlamentari italiani ed europei. Quanto agli spettacoli, sono stati 120 i film proiettati, 7 le rappresentazioni teatrali e almeno cento concerti e jam-session.

ha detto - una nostra divisione su questo punto è stata più una rappresentazione mediatica che una realtà». Rispondendo a una domanda sull'accordo di D'Alema ha sostenuto: «Non dubito che da parte di D'Alema ci sia piena convergenza e condivisione delle scelte che il segretario proporrà». Il numero due di Botteghe

Oscuri ha avvertito che il congresso non avrà «al suo ordine del giorno la proposta di un partito unico della sinistra, né una proposta stringente ai democratici piuttosto che ai Verdi». Al centro vi sarà «una grande riflessione sul modo in cui vivono nel Duemila le idee del centro-sinistra e della sinistra italiana».

### L'INTERVENTO

## UN PARTITO DAVVERO NUOVO SI COSTRUISCE SUI PROGRAMMI

di WILLER BORDON

Da qualche giorno diversi commentatori politici si pongono l'interrogativo: dove vanno i Democratici?

Proverò a dare una prima, breve risposta: se gli obiettivi sono chiari, possono essere anche riassunti in non molte argomentazioni.

Siamo nati, sull'onda del progetto che portò l'Ulivo a vincere il 21 aprile del '96, per completare il processo verso una democrazia compiuta: con gli strumenti del bipolarismo, le logiche dell'alternanza e un profondo rinnovamento della politica e delle istituzioni.

La carta dei valori de I Democratici ha del resto nella sua matrice le grandi culture riformiste del '900: la cultura cattolica della solidarietà e delle autonomie familiari e sociali, la cultura socialista del lavoro e della giustizia sociale, la cultura liberale della libertà individuale e del buon governo. Attraversate dalle grandi tematiche dei diritti civili, della questione morale e dei nuovi diritti di cittadinanza che i grandi movimenti ambientalisti, femminili e giovanili, hanno concorso a fondare.

Per questo noi ci opponiamo non soltanto al vecchio dogmatismo delle ideologie fondamentaliste, ma anche ad un nuovismo superficiale, fatto di un pragmatismo privo di principi, in cui tutto ha un prezzo ma nulla ha più un valore. Il pragmatismo senza principi è una zattera senza bussola.

Le nostre radici, diverse e plurali, si innervano sulle esperienze del movimento referendario, si rafforzano nell'esigenza di legalità e pulizia espressa nella lotta contro tangenti e poliziotti, i valori che stanno alla base della fondazione dell'Ulivo.

Nell'immediato ci adoperiamo affinché il centrosinistra si caratterizzi, nel quadro di un bipolarismo avanzato, per una sua propria ed autonoma soggettività politica, per forme di direzione unitaria e per una decisa cessione di quote di sovranità da parte dei partiti alla struttura di coalizione.

La realizzazione di un moderno Partito Democratico è però l'obiettivo strategico de I Democratici, che nella loro configurazione articolata già oggi sono il punto più avanzato di questa futura nuova casa politica, anche se non la esauriscono: l'unità dei riformisti trova in noi un esplicito e chiaro riferimento politico.

Per dirla più seccamente,

noi non siamo né di centro né di sinistra, siamo più semplicemente «già» di «centrosinistra», scritto così senza trattino.

Ecco perché di fronte a proposte ed offerte, che ci sono state copiosamente rivolte, di partecipare di volta in volta alla riunificazione del centro, o all'estensione dei confini della sinistra attuale, non potevamo che rispondere come abbiamo risposto: a) che ogni cosa che andava nella direzione di diminuire la frammentazione la giudicavamo positiva; b) che avremmo preferito, per non ripetere esperienze sbagliate, che le nuove pur parziali aggregazioni avvenissero sui programmi e sui contenuti, e non sui posizionamenti degli schieramenti; c) che pur comprendendo il travaglio unitario che certe proposte (vedi l'ultima, quella di Domenico) hanno alla loro radice, esse ci sembravano palesemente inefficienti.

Anche perché l'asse orizzontale di una vecchia spazialità politica, in cui esistono il centro e la sinistra, oggi non può essere l'unica categoria interpretativa della realtà. Esso deve essere per lo meno interrotto da una nuova variabile, quella innovazione - conservazione, che attraverso anche i tradizionali contenitori del centrosinistra.

Noi diciamo quindi di Sì ad obiettivi intermedii, purché questi siano dichiaratamente sulla strada del Partito Democratico. Se cioè fanno fare a tutti un passo avanti. Quando invece i passi sono di lato o addirittura rischiano di farci tornare indietro, il nostro No è grande come una casa.

Siamo l'unico movimento politico che ha già ridotto la frammentazione, perché è nato già per fusione di diversi altri, e che mentre lancia per quest'autunno la propria fase costituente, annuncia che è pronto a sciogliersi «nelle nuove aggregazioni attraverso le quali si svilupperà il processo di costituzione del nuovo Partito Democratico».

Tutto qui. Lontani dal teatrino della politica, per dare risposta alle grandi, non più rinviabili, concrete esigenze di cambiamento del nostro Paese, che è entrato in Europa grazie al governo Prodi, e che con Prodi oggi presidente della Commissione esecutiva, ha un'ulteriore occasione per giocare un ruolo importante, se saprà fare suoi i ritmi nuovi del terzo millennio.

Coordinatore dell'Esecutivo Nazionale dei Democratici

### SEGUE DALLA PRIMA

## PATETICO TRAMONTO

per il ruolo di suo Sancho Panza. C'è l'inconveniente che l'uomo a Potenza potrebbe soffermarsi sui progetti politici per Cuneo e a Pordenone dettagliare sulle iniziative per Taormina, ma il comizio con sorpresa potrebbe fare tendenza.

Si profila un luminoso avvenire politico per il presidente non più presidente della Sardegna, ieri impallinato dal suo consiglio regionale, inspiegabilmente refrattario a discutere le dichiarazioni programmatiche del presidente della Lombardia. È quell'eterno provincialismo che la sinistra alimenta, come sempre avverte Berlusconi - una ristretta visione che non ti fa vedere il Ticino dalle parti di Quart Sant'Elena e ti impedisce di immaginare le miniere del Sulcis dietro Bergamo Alta. Per un solo voto (39 invece di 40) Formigoni non si è trovato a dire la sua sul

futuro della Barbagia, spalancando così i portoni del vertice di Forza Italia, Silvio lo ha promesso, al mancato presidente. Perché poi il peccato che Pili ha commesso è veniale e pienamente berlusconiano. Già il Cavaliere, una volta, si dilungò con i cittadini di Torino sui problemi del porto della città, e pochi mesi fa chiese pubblicamente ai candidati alle europee di non perdere tempo a inventarsi cose da dire: «Basta imparare il mio discorso del '94, quando scesi in campo. C'è tutto». E l'anno scorso, quando debuttò il governo D'Alema, il suo capogruppo a Montecitorio, Beppe Pisanu (nientemeno, secondo i giornali, il talent scout di Pili: capirai), fece consegnare ad ogni deputato politica il testo-fotocopia dell'intervento da pronunciare in aula. «Roba da dementi», fu tra le reazioni più garbate nelle file del centrodestra.

E frullando insieme Manzoni e la Deledda, i Navigli e il Poetto, Pili ha ben meritato. Non è certo colpa sua se con tutto questo chiacchierare di federalismo ades-

so si sta addirittura a guardare il numero delle province - che poi va sapere con certezza quante sono e dove stanno. Più facile contare le ville del Cavaliere sull'isola: si fa la media tra le province sarde e tra quelle lombarde, ed ecco il risultato. Potrebbe sembrare, a prima vista, una cosa molto comica, quella successa a Cagliari, con la clonazione passata dalla pecora Dolly ai programmi dei presidenti politici. E invece... e invece, è davvero comica. Roba da non tenersi per le risate, uno spernacchiamente eduardiano. E pensare che, secondo l'Agenda 1999 di Forza Italia, il partito ha il bene di un «settore regionali» con un responsabile, un assistente e una segreteria che un'idea approssimativa di dove è situato il lago di Como dovrebbe averla. E di rinforzo c'è un «settore enti locali», affiancato dal più godericcio «dipartimento turismo»: c'è da sperare che non scambi la Costa Smeralda con la Brianza.

Così comica, la faccenda, che al Cavaliere è sembrata geniale. E ieri ha rilasciato raffiche di dichiara-

zioni surreali. Intanto, è colpa «degli errori della dattilografia», guarda un po', «perché undici province invece che quattro non sono che quello», insomma si va all'ingrosso, mica stiamo a guardare il capello. E poi, ancora elogi a Pili il Copista, «straordinario possibile presidente», facendo intendere che lo farà almeno numero uno e mezzo, altro che due. Perché, si sappia, «sarebbe assurdo voler pretendere che un programma regionale sia originale», mica è una nuova edizione di «Buona domenica». Quante storie, «non si può inventare l'acqua calda», e allora si copia quella di Formigoni. Poi, la geniale chiusa berlusconiana: «Se no, la cultura cos'è? Dovremmo non considerare tutto ciò che sta dietro di noi, tutto lo sforzo che l'umanità ha fatto in ogni tempo...». L'intervento del numero uno fa quasi più ridere di quello del numero uno e mezzo. Pili come Cicerone, pure Dante scopiazzava qua e là e vattì a fidare di Montale... Non è solo bello e bravo e con un mucchio di capelli, il

giovino sardo, ma è anche un genio incompreso, uno che, a leggere superficialmente le carte, potrebbe far pensare a Gilberto Govi, e invece si muove nel solco della grandezza: è Leonardo a Porto Cervo, Pirandello a Oristano...

Non lo hanno voluto perché non lo meritano. Si sono messi a contare le province, questi isolani, invece di farsi trasportare dal soffio della cultura. Provinciali, appunto. Non era lo stesso coltissimo assassino de «Il nome della rosa» a spiegare a frate Guglielmo che tutto è solo «una sublime ricapitolazione»? «Pili è stato il primo presidente - assicura Silvio - che ha inteso un dialogo con tutte le forze vive della Sardegna giorno e notte». Quindi si capisce: un colpo di sonno, e ti scappano sette province. Adesso non resta che trovare la segreteria responsabile e murarla viva nel nuraghe abbandonato da Pili. E lui a via del Plebiscito, che sta a Roma, nel Lazio. Centrolitalia, diciamo. Così, per saperlo e per poter tornare a casa la sera...

STEFANO DI MICHELE

Modena, PalaConad mercoledì 22 settembre ore 21

le storie e i personaggi di

# Fabrizio De André

raccontati da:

Michele Serra  
Roberto Vecchioni  
David Riondino  
Cesare Romana  
Mauro Pagani  
Teresa De Sio  
Roberto Cotroneo  
Mauro Macario

conduce **Fabio Fazio**

festas  
nazionale de l'Unità 99

